

Letizia Fuochi

Come l'acqua alla terra



© 2009 by EMA Vinci 80012 www.emavinci.it

Letizia Fuochi

Come l'acqua alla terra

- 1 D'istanti
- 2 Né di pioggia né d'amore
- 3 Impossibile
- 4 L'arcano incantatore
- 5 Strumento muto
- 6 Linguaggio segreto
- 7 L'ombra dentro di me
- 8 Donna nigra
- 9 Perdona l'ardire
- 10 Silenziosamente
Ghost track Voce e silenzio



A mia nonna Mirella
e al suo sorriso

*Chiedimi ancora: "Cosa sono per te?".
Acqua, col sapore di Terra, risponderò.
Perché mi manchi,
come l'Acqua alla Terra.*

er-me-neu-ti-ca

... ovvero, Interpretazione:
metodo unico per tradurre,
in termini accessibili e razionali,
il Segreto della Conoscenza.

Ma conoscere, potrà portarci ad essere Consapevoli?
E consapevoli di cosa, direte voi?
... Sciocche Creature!
Minuscoli agglomerati di cellule insoddisfatte,
finiti ed infiniti corpuscoli di materia presuntuosa...

Pensate davvero che la consapevolezza
porti solamente all'infelicità?
Diffidate delle verità uniche e dogmatiche,
ribellatevi al pregiudizio contaminato,
alle imposizioni rigide, assiomatiche.

Voi, siete parte d'un tutto.
Abbandonatevi, dunque, alla parte curiosa e tumultuosa del vostro cuore.
Lasciate che echi lontani di un tempo sconosciuto
emergano dal silenzio profondo della vostra umanità.

E interrogatevi su cosa sia,
per ciascuno di voi, indispensabile.

... indispensabile, Come l'acqua alla terra...





D'istanti

"I fiori vanno ai fiori e le rose alle rose"
così dicevi davanti al mio portone
con un mazzo di spine tra le mani,
con quel sorriso da mordere, quelle labbra da provare.
E camuffarsi di attimi di infinita dolcezza
per solcare immuni questi oceani di tristezza,
imparando a camminare con le mani incrociate
le nostre mani, le nostre vite, i nostri destini incrociati.

Non siamo ancora prigionieri di un silenzio
che avvolge sinuoso quest'aria fredda, fredda
densa di una poesia, poesia maledetta che ci ferisce
e ci fa capire quanto sia difficile, difficile parlare;
ma è ancora più bello ritrovarsi, dopo mille incertezze
incatenati, soffocati, attanagliati da insicurezze:
ma è bello, molto bello, dopo il morire vivere ancora...

Né di pioggia né d'amore

"Senza di te, non mi sciolgo in gocce,
né di pioggia, né d'amore".
I passi svelti sono vuoti stasera,
non ci sarà che il ricordo per domani.
Rintocchi spenti scompongono l'aria stasera,
proverò ad allungare la notte fino a domani.
Nessuno che controlli il mio tempo,
questo nostro preziosissimo tempo.
No. Nessuna, corsa nessuna.
Nessun bacio ricevuto,
infiniti, infiniti desiderati.

Guardarti spesso mi confonde,
ma d'una confusione chiarissima.
Privilegio che stupisce
sempre rinnovandosi sempre ritrovandosi
senza tregua, accanto.
E se di me s'impossessasse il silenzio,
sarebbe quello che morsica quello che ansima
sibila soffoca logora isola
non rimbomba ingombrante,
non ho una vita meccanica,
non riduce all'impasse perché sono libera.
Sono Libera.

E resta l'attesa nell'aria
resta l'amore, quello non passa,
quello non manca, quello non basta:
no, quello non basta mai.
No, non mi basta mai
no, non mi basta mai.
Perché:
senza di te, non mi sciolgo in gocce,
né di pioggia, né d'amore.

Impossibile

Ho toccato il fondo del mio bicchiere di vino
e col dito giro nella pozzanghera, salata dalle mie ciglia.
Improvviso uno smarrimento allungando la testa oltre la ringhiera
per scoprire se questo è il vento che ti riporterà da me.
Mi rivesto di nebbia e affronto il tramonto come le reti vuote,
che attraccano desolate alla banchina del porto.
Ora il sole s'è appannato, mi sfilo gli occhiali
e pulisco in silenzio il riflesso di un vetro.
Non mi vedo distratta, non mi sento coinvolta,
crescono i dubbi, spariscono le illusioni.

Chiudo il libro sulla parola "integrità"
e cedo al labile equilibrio dei tuoi pensieri.
Davvero impossibile con la ragione poter cancellare
il giorno che ci trovò accanto.
Attendo che la pagina si chiuda da sé, ma la brezza è lieve, sottile,
non travolge le speranze di strappare i mesi già vissuti.
Cresce l'impotenza di non sognarti ancora.

Il porto, il tramonto, le barche, i giorni lunghi
questa, la mia salita.
La nebbia densa, il silenzio e questo libro stanco poi,
chiudono, la partita.
Impossibile... quanta fatica.

L'arcano incantatore

Aspetterò che il tempo si inchini alle mie abitudini.
Apprezzerò il coraggio di chi scoprirà le mie emozioni.
Cucirò, coi raggi del sole, istanti appena nascosti
e brillerò di luce riflessa specchiandomi nei desideri:
ma non confonderò, speranza ed illusione.

Gestire il proprio essere cattura le invidie della gente.
Comincerò a far poesia quando voi tutti
capirete i miei sguardi.
Da arcano incantatore m'impossesserò di chi
si abbandona alla mia mente;
vi stupirò con leggere melodie intrise di rosso calore:
ma non incontrerò che il silenzio e il suo rumore.

Distrattamente appenderò al mio cielo stelle di cartone.
Mescolando l'azzurro al grigio troverò il colore dei sogni.
Senza armatura, combatterò le inibizioni
confusione senz'alibi
carezze e sguardi nel buio fumoso del mattino:
e forse, imparerò il tuo nome
tempesta nel mio cuore...

Strumento muto

Fino a quando non si assaggia,
la vita scorre insipiente di se stessa,
ma se sfiori il sapore
potente e buono dell'amore
tutto travolge.

Io che posso dire
d'averlo riconosciuto e già perduto
dovrò da oggi sopravvivere
fingendo d'onorarmi di tanto privilegio.

Vibro per te – come corde di cetra,
vibro per te – come suono di lira.
Io, che mi credevo, strumento muto ormai;
io, che mi sapevo, inafferrabile;
io, che non capivo chi fossi veramente tu.

Quelle occasioni non colte ma offerte dal fato
si dicono rimpianto e,
tes mots, tes larmes soulèvent dans le coeur
rage et désespoir, rage et désespoir.

Vibro per te – come corde di cetra,
vibro per te – come suono di lira.
Io che mi credevo (dicevi) strumento muto ormai;
io che mi volevo (gridavi) inafferrabile;
io che non capivo (piangevi) chi fossi veramente tu.

L'ombra dentro di me

Sotto le unghie, schegge di legno
dall'albero sono caduta
da terra, non ancora rialzata.
Il mio cadavere, lo sento muovere
respira stranamente perché?
Sto piangendo riversa sul ventre
– chi sono, che cosa volete da me?
Avvicinatevi, vi sputerò
veleno e rabbia da dilapidare
patrimonio non nuovo di questa civiltà.
Nella sua forma, il mio perimetro,
ricopre oramai più di un chilometro
mi allungo perdendo contatto con la realtà, ma:
se sono logica, divento pratica
e non accetto mai nessuna replica,
risposta senza domanda eccomi qua.
L'enigma s'è fatto mistero, tinteggiato di toni sul nero
futura vittima riceverai la mia incertezza.
Tutto questo perché l'ombra è dentro e non fuori di me.
Tutto questo perché l'ombra è dentro e non fuori di me.
Quante percosse, sangue sprecato
col risultato – magro – di mendicare
l'assenza di detestata precarietà.
La coscienza, unica forza,
non mi spaventa più:
se capisco il dolore io lo trasformo.
Tutto questo perché l'ombra è dentro e non fuori di me.
è grezzo puro, naturale
il mio nucleo animale
che protende alla libertà.
Labirinto senza filo – il deserto –
non mi perderò, ne conosco l'odore
immune lo attraverserò.
L'enigma s'è fatto mistero, tinteggiato di toni sul nero
futura vittima riceverai la mia incertezza.
Tutto questo perché l'ombra è dentro e non fuori di me.
Tutto questo perché l'ombra è dentro e non fuori di me.

Linguaggio segreto

Nella compagnia di un libro,
accarezzo le pagine taglienti
tra le righe scolorate di grigio.
Intravedo, apparecchiata col lume,
la forma-ombra della mia sera.
E lo stomaco gonfio grugnisce e respira
il rumore del vino riempie il disagio,
ma non l'assenza.
E assuefatta dal dolore,
accolgo sorridendo
l'orrore sublime della notte.
Rincorsa dal dubbio,
nato da incomprendimento,
aspetto incerta un flebile segnale.
E costretta da minacciosa intransigenza
incontro il linguaggio segreto,
della distanza.



Donna nigra

“Wamemez’ Umngoma
Ndiyagula Ndinani Na?
Ndinehloko Ndinehlaba
Ndiyagula Ndinani Na?” *

La mia pelle è una foresta,
spoglia, secca, depredata;
il mio cuore una miniera
esaurita, solitaria;
questo corpo un continente
alla deriva, senza meta,
percorso e calpestato
da vigliacchi d’ogni leva.
Mentre aspetto che l’acciaio
affondi nella carne,
odio il sangue e queste dita
infilate nel mio ventre.
Perché donna sono nata,
perché donna ora punita,
io offesa ed umiliata
mutilata per la vita.
La carezza della lama
è stabilita dalla legge,
l’orrore è tutelato
il potere non protegge.
Giaciglio come altare
sacrificio ormai consumato:
ma almeno un animale
è immolato perché sacro.
Invece donna sono nata
e da donna, ora punita,
quindi offesa e mutilata,
umiliata per la vita.
Perché donna sono nata
e come donna ora punita,
quindi offesa mutilata
umiliata per la vita.

* *Liberamente tratto da “Sangoma”, di Miriam Makeba,
Warner Bros Records, Wea, 1988*

Perdona l’ardire

Poi ti guardo
e mi sento un granello di terra.
Ti guardo
e capisco il vulcano, le neve, tempesta
e ancora
l’insetto che vola e non cade,
comprendo,
l’essenza del tempo, la sua immensa fatica.

Poi detto e non detto,
d’un tratto l’impavida mossa,
parole accennate
omesse da altre parole,
groviglio di nervi, tessuti contratti, piccola smorfia.
Come bestie affamate,
arrivammo prudenti al bivio fatale:
da un lato il buio, dall’altro l’aurora.

Negli occhi il riflesso,
memoria notturna di voce e silenzio.
Diventa mancanza,
il giorno trascorso in tua assenza.
Scritto sul corpo,
il desiderio del corpo:
un puledro indomato, lanciato nel vento.

Tenerci per mano
richiede impegno tenacia e coraggio,
ma nasci dall’acqua
sorgente di roccia nascosta,
limpida e pura, delizia completa, vietata agli umani;
delizia completa, perdona l’ardire:
un bacio d’amore.
Delizia completa, perdona l’ardire:
questo è un mio bacio d’amore.

Silenziosamente

E se nel Tempo, il Tempo, dovesse sembrarti sprecato
abbraccerò i sogni, solo in apparenza perduti,
per riconsegnarli alla vita, alla tua vita insieme a me.

Penserò io a tutto,
anche al rumore che faranno le tue labbra
quando al primo sole, si schiuderanno.
Correggerò, gli schiamazzi di vento,
nella stagione degli alberi arancioni
e guiderò, lungo questo bosco – silenziosamente –
perché tu possa scorgere ogni vibrare di foglia.

E se nel Tempo, il Tempo, dovesse sembrarti perduto
abbraccerò i sogni, solo in apparenza sprecati,
per riconsegnarli alla vita, alla tua vita insieme a me.

Il giorno in cui i nostri bambini
potranno giocare senza più avere paura – probabilmente –
il tramonto avrà già baciato i nostri capelli;
ma scalderà, sempre e comunque, i nostri respiri,
corpo dentro anima, desiderio dentro la realtà.

E se nel Tempo, il Tempo, dovesse sembrarti sprecato
abbraccerò i sogni, solo in apparenza perduti,
per riconsegnarli alla vita, alla nostra vita, insieme.

Ghost track Voce e silenzio

Ogni voce conserva un silenzio
e per ciascuna parola mancata
restano un'orma, un'impronta, l'assenzio
quel dire nascosto nell'occasione sfumata.

Poi, però, l'assedio si consuma di notte
quando la luce diventa una torcia
quando nel buio ritornano ai sensi
– come lunghi esercizi in marcia –
i discorsi lasciati cadere, in laceranti forzati consensi.

Il sospeso allora prende colore
e l'odore è quello del ratto,
mentre la forma trasforma lo struzzo
in gialli occhi di gatto.

Quando nell'alba il corpo rientra
a respirare il contatto con l'aria,
quest'ombra che mi lega le membra
diventa d'un tratto insicura e precaria.

Perché ogni voce che conserva un silenzio
trattiene soltanto una parola mancata:
e più feroce è sempre il non detto
perché il tempo perduto è una vita sprecata.



Tempesta Descanso

Il crinale del monte
odorava di sottobosco.
E di mare.

La tempesta lo scosse:
contraendosi e gridando,
annaspando e respirando,
una dolcissima disperata quiete
s'impossessò della terra. Umida.

Ci fu silenzio.
Poi ancora baci.

La penombra che inghiotte e si mostra,
dimostra che il tempo e la luce
possono insieme essere voce.

Descrizione di un ritmo scandito
quando il rumore è passato, finito.
Eppure riempie, rimane nell'aria, finestra
che filtra, unisce e separa,
divide l'azione dall'atto,
l'attesa dal fatto.

Fatto. Compiuto. Poi, muto.
Rimane il riposo.
Descanso furioso.

Albero antico Delicata

È di certo nel piede robusto
nell'elastica trazione di punta e calcagno,
nell'allungarsi instancabile, ritmico e scadenzato
di muscoli pieni, intatti, torniti, sanguigni, decisi
che riconosco, scoprendo,
le mie radici di albero antico,
di tempo, di sole, di giornate turbolente,
di quiete e scosse terrestri,
di attendere fiducioso questa tua venuta,
quella del nutrimento, del respiro,
che impedisce alla mia vita
la sola semplice sopravvivenza.

La città condivisa odorava di ruggine e caffè.
Forse niente avrebbe potuto torturarmi,
quanto l'angolo nascosto
di quella vecchia libreria.
Rimpiango d'essermi affacciata
- solamente un breve istante -
nella polvere spettinata,
nel giallognolo rumore
sgranocchiate accartocciate,
che fa il dito sulla carta.

Esplosione

Violentasti il mio dolore
con un insolito buonumore.



Letizia Fuochi: voce, testi e musiche
Marco Superti: chitarre acustiche, elettriche, pianoforte, synth, arrangiamenti, produzione
Riccardo Innocenti: batteria, percussioni, fonica, produzione
Francesco Tomei: contrabbasso, viola da gamba

Francesca Breschi: voci in *Donna nigra*, voce recitante in *Voce e silenzio*
Leonardo Volo: pianoforte in *Strumento muto* e *Silenziosamente*
Stefano Vicentini: fagotto ne *L'arcano incantatore*
Alberto Negroni: oboe ne *L'arcano incantatore*
Paolo Pistolesi: corno di bassetto ne *L'arcano incantatore*
Olivia Gigli: flauto ne *L'arcano incantatore*
Pietro Sabatini: bouzouki ne *L'arcano incantatore*
Giovanni Guidelli: voce recitante in *Voce e silenzio*
Giulia Zoppi: voce recitante in *Voce e silenzio*

Foto: Consuelo Barchielli
 Disegno in copertina: Luca Albergoni
 Progetto Grafico: M&B

Registrato presso l'Officina Psicoacustica di Galliano di Mugello www.lofficinapsicoacustica.it
 Masterizzato dal Cele in assenza di gravità
 Riccardo Innocenti suona batterie e percussioni RMV, piatti UFIP; ringrazia Luigi Tronci e Andrea Federzoni

Vorrei ringraziare profondamente i miei genitori, fonte inesauribile di fiducia, amore ed energia; Noé; Consuelo, la mia bussola; Marco, Riccardo e tutti gli amici che hanno partecipato con dedizione a questo lavoro. Grazie ad Andrea Baldinotti, Monica Barbieri, Bianca Belardinelli, Gabriele Caldini, Elisa Cozzini, Francesca Dello Strologo, Marco Dotti, Christiane Ghier, Giovanni Guidelli, Federico Toti, Isabel Vernillo, Giulia Zoppi per i loro preziosi consigli e grazie alla sempre paziente e disponibile Gina. Un ringraziamento particolare a Teresa Porcella e all'Associazione Scioglilibro, alla Libreria Chiari, alla FirenzeLibri e soprattutto a Piero Chiari senza il quale tutto questo non sarebbe stato possibile.

Infine, voglio concludere con un pensiero sommesso, commosso, ma soprattutto indelebile: il ricordo luminoso di Veronica. A Lei, che durante la registrazione di questo disco, si è trasformata in una stella.